

NOTIZIARIO

SENIORES TELECOM
ALATEL del **VENETO**

Periodico dell'Associazione Nazionale Seniores Telecom - Alatel - Consiglio Direttivo Regionale Veneto

Anno 20 n. 2 - 2013



Bergamo



Piazza vecchia e Palazzo della Ragione

Notiziario Seniores Telecom Alatel del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 6 - 30171 Mestre
Tel. 041 5338088 - fax 041 5338086 - NV 800.012.777

WWW.ALATEL.IT e-mail: alatelve11@virgilio.it

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Gino Pengo

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Lionello Bragato

Giulio Zennaro

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

Angelo Romanello

Franco Conte

Lia Tassan

Gino Pengo

Giulio Zennaro

Clara Paolina Prevarin

Gianluigi Zanolo

Nello Benedetti

Lucio Polo

Alice Bragato

Fotografie

Nello Benedetti

Gino Pengo

Lionello Bragato

Servizi Redazionali

Copertine

1^a di copertina:

Bergamo - Piazza Vecchia e Palazzo della Ragione

4^a di copertina:

Berlino - Il Centro Sony a Potsdamer Platz

Registrazione del Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia 5 luglio 2013

Fotocomposizione e stampa

Arti Grafiche Molin - Mestre (Ve)

sommario

Anno 20 n. 2 agosto 2013

EDITORIALE

VITA ASSOCIATIVA

- 2 *XXVII Convegno Regionale Seniores Telecom ALATEL Veneto*
- 3 *VII Convegno ANLA Veneto*
- 4 *Le Marche*
- 6 *Berlino - Potsdam - Dresda*
- 9 *Il Museo Storico Navale e lo squero vecio*
- 10 *Andar per mostre...*
- 12 *Visita alla città di Verona*
- 13 *Al Castello di Thun e al Castello del Buonconsiglio*

TELECOM

- 14 *Il restauro dell'apparato pittorico e degli stucchi della sala del capitolo nel complesso di San Salvador a Venezia*

CULTURA E COSTUME

- 15 *Giuseppe Verdi*
- 17 *L'impossibile storia della maldicenza*

LETTO PER VOI

- 18 *La vita quotidiana a Venezia dal 1943 al 1945*

TEATRO

- 19 *Amarcord*

ORE LIETE / ORE TRISTI



ome passa il tempo, purtroppo: ha molta fretta!

Tre anni più uno e ci risiamo a fare i conti con le nostre elezioni e con la scelta di nuovi o confermati Fiduciari, Consiglieri e Sindaci.

Cosa dire che non sia stato scritto e detto in tante occasioni e soprattutto nel nostro "NOTIZIARIO"?

Riassumo partendo dal dato principale, l'incremento dei soci, primo sintomo della buona salute dell'Associazione: nel 2009 "SENIORES TELECOM - ALATEL" Veneto contava, al netto di familiari e aggregati, 960 soci; nel 2013 i soci sono diventati 1.146. Questo significativo aumento è dovuto a molti fattori, non ultimo l'offerta strutturata di "servizi", come l'accordo con i CAF ACLI per l'Assistenza fiscale o le agevolazioni tariffarie concesse da TELECOM.

Le attività programmate, organizzate e realizzate hanno trovato consensi e continuano ad essere apprezzate e partecipate con interesse, soprattutto quelle turistico/culturali.

C'è continuità nelle presenze ai Convegni Regionali, dove si è instaurata una prassi di rapporto annuale, che registra lo svolgersi dell'operare delle Sezioni e della Sede Regionale. Manifestazione che forse sarà rivisitata nelle sue modalità di realizzazione.

Puntuali poi le augurali "agapi" di fine anno, simpatiche e sempre gradite occasioni di incontro tra amici delle Sezioni.

Meritano un cenno l'attenzione e la metodologia adottata per il controllo della gestione e della contabilità, frutto della stretta collaborazione tra la Sede Regionale e le Sezioni, anche grazie all'impegno di tutti i collaboratori. La nomina del nuovo presidente ANLA Regionale, avv. Franco Conte, è stata l'occasione per dare un ulteriore impulso ai rapporti con l'associazione, creando ulteriori sinergie per quanto riguarda sia la gestione che le iniziative rivolte ai soci. A conferma di ciò siamo stati presenti con una nutrita rappresentanza al Congresso Regionale ANLA, svoltosi il 31 maggio a Mestre e organizzato in vista del Congresso nazionale convocato nei giorni 18 e 19 ottobre 2013 a Bergamo, dove ho assicurato la presenza dei seniores TELECOM del Veneto.

Questa è stata pure l'occasione per presentare al dr. Antonio Zappi, presidente nazionale ANLA ed insieme anche presidente nazionale "SENIORES TELECOM- ALATEL", che è intervenuto a Mestre con grande chiarezza di idee e di proposte per il rilancio dell'associazione, i componenti del Consiglio Direttivo Regionale.

Con queste e altre informazioni che troverete nel "NOTIZIARIO" auguro a tutti una serena estate ed un arrivederci a settembre, con un occhio ai programmi già presentati, che vi invito a rivisitare.

Paolo Crivellaro

XXVII Convegno Regionale Seniores Telecom ALATEL Veneto

Angelo Romanello

2

Vita associativa

Ci risiamo: puntuale il richiamo/invito alle sezioni. Tocca a Treviso: ci pensano da un anno a questo 27° Convegno Regionale. Andrà bene? “Noi ce l’abbiamo messa tutta; i colleghi cosa diranno?” E siamo qui a dirlo a nome di tanti (tutti?); anticipiamo: sì, è andata bene!

Bella la Villa Fiorita di Monastier di Treviso (TV), giornata splendida, cordialità in crescendo. I duecentocinquanta intervenuti hanno villeggiato e passeggiato nel verde giardino a caccia di foto e di fresco in attesa di trasferirsi nella signorile sala convegni per la parte protocollare dell’incontro.

La fiduciaria Antonia Sacilotto dà inizio ai lavori rivolgendo un caloroso saluto ai partecipanti e illustra il programma dell’incontro augurando a tutti una piacevole giornata.

Dopo i saluti del sindaco di Monastier dr. Lo Stimolo, che si è congratulato per lo spirito che ci anima, è seguito il cordiale saluto del presidente interprovinciale di Venezia/Treviso dell’A.N.L.A. Arbizzani, che segue da vicino l’attività della sezione ospitante, collaborando in stretta partecipazione nella stessa sede.

L’avv. Franco Conte, neo presidente dell’A.N.L.A. Veneto, ha illustrato con passione le finalità dell’associazione sia a livello nazionale che regionale, toccando i principali temi che ci vedono pienamente coinvolti dal momento che “SENIORES TELECOM - ALATEL” è il gruppo affiliato più numeroso; proprio per questo si augura una massiccia partecipazione dei soci “ALATEL” al Convegno/Congresso A.N.L.A. che si svolgerà a Bergamo il 18 e 19 ottobre 2013.

E’ infine intervenuto il nostro presidente regionale, dr. Paolo Crivellaro, per la relazione annuale. Conciso ed esauriente, ha toccato i punti salienti del nostro essere, ricordando che il tema del convegno: “UN PONTE TRA GENERAZIONI” vuole mettere



Saluti del Sindaco.

in evidenza un aspetto della nostra associazione che è quello di collegare il presente al passato, unendo generazioni diverse, tutte accomunate dal medesimo senso di appartenenza.

Questa immagine non rappresenta solo una visione ideale, ma un insieme di attività concrete che “SENIORES TELECOM - ALATEL” Veneto realizza a favore dei soci sia in servizio che in pensione, spesso in sinergia con TELECOM ITALIA. Ciò grazie anche al forte sostegno che l’azienda dà alla nostra associazione.

In conclusione ha ringraziato i Fiduciari, i Consiglieri, il Vice Segretario Regionale i Sindaci e tutti i collaboratori, citandoli e ringraziandoli per il lavoro svolto nel quadriennio in cui si è verificata una significativa crescita delle iscrizioni. Ha ricordato che tra il mese di luglio e quello di settembre ci saranno le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2014/2016.

Sono seguiti i riconoscimenti ai soci che nel 2012 hanno raggiunto gli 85 anni di età: Giuseppe Fodde, Lino Moretti, Ottorina Miazzon, Ida Della Giustina, Agar Agresti e Luciana Cappellato.

Questo il quadro; è seguita la cornice: il signorile rinfresco nel gioioso parco verde e solatio e il pranzo nelle ampie sale, ben servito e da tutti apprezzato. Per la chiusura la sezione di Treviso ha trovato un buon motivo per intrattenerci nel dopo pranzo organizzando una simpatica lotteria con tanti piccoli oggetti, che hanno premiato quasi tutti i partecipanti.

Da tutti noi un cordiale ringraziamento alla fiduciaria di Treviso Antonia Sacilotto, al consigliere regionale Silvio Zannoni e agli altri soci, che si sono impegnati perché tutto andasse bene. Un particolare plauso al fiduciario di Verona Nello Benedetti, che ha preparato con maestria il video, molto ammirato con le immagini di Treviso e dintorni, dai suggestivi e colorati scorci, proiettato in sala tra un discorso e l’altro.

L’arrivederci al prossimo Convegno Regionale, ha consegnato questo appuntamento di Treviso, “Un ponte tra generazioni”, alla storia della nostra associazione.



Foto dei partecipanti a Villa Fiorita.

VII Convegno ANLA Veneto

“L'esperienza fattore strategico di cambiamento”

Franco Conte



Incontro, che aveva come contenuti “l'esperienza fattore strategico di cambiamento”, ha permesso di rilanciare il tema del dialogo tra generazioni. La grave crisi economica rischia infatti di sollecitare gli egoismi, mentre è proprio la solidarietà la chiave che apre ad una prospettiva di speranza.

I presidenti di Belluno Alberto Corona, di Padova Laura Righetti, di Rovigo Bruno Meneghelo, di Vicenza Angiolino Lotto e di Verona Epifanio Lissandrini hanno relazionato sulle più significative iniziative e confermato l'impegno a recuperare al mondo del lavoro le competenze dei lavoratori seniores per gestire la sfida del cambiamento, valorizzando le radici etiche e culturali del Veneto. Tutti hanno espresso apprezzamento per l'accordo con l'associazione di difesa dei consumatori per l'apertura di uno sportello di tutela dei seniores; la difficoltà a diventare cittadini del web per i seniores comporta il rischio di una scarsa informazione e quindi di essere vittime di inganni e truffe.

In particolare hanno destato interesse l'excurus sulla storia dell'A.N.L.A. del vice presidente nazionale Gino Toffoli e la relazione di Lando Arbizzani (Presidente di Venezia/Treviso) sull' industrializzazione del Veneto dal 1600. Arbizzani ha ripercorso le diverse “rivoluzioni industriali”, che hanno visto nell'acqua uno dei vantaggi competitivi per produrre energia essenziale da sempre all'economia.

Paolo Crivellaro, presidente regionale di “SENIORES TELECOM-ALATEL”, associazione che raccoglie i seniores di TELECOM ITALIA, ha confermato l'impegno alla più efficace collaborazione; le sedi sul territorio sono una grande opportunità, ma vanno animate, devono essere luogo di incontro e di partecipazione.

Enzo Di Biasi, già dirigente al Turismo nelle strutture regionali, ha prospettato l'importanza di qualificare le iniziative turistiche dell'A.N.L.A. che rappresentano uno degli elementi di maggiore aggregazione.

La docente universitaria Marcella De Paoli ha brevemente richiamato la task-force di giovani impegnata ad elaborare un progetto organico che vede collegato il Museo del '900 con le grandi opportunità museali di Venezia, non adeguatamente valorizzate. In questa prospettiva la collaborazione con i seniores è una

grande opportunità.

Il direttore del personale della raffineria Eni, Pessina, ha dato uno spiraglio di speranza dopo i numeri drammatici che hanno visto crollare i livelli di occupazione a Marghera. Infatti dalla paventata chiusura, a breve, diventerà operativa la trasformazione che consentirà di utilizzare olio di palma al posto del petrolio.

Il presidente regionale Franco Conte ha rimarcato che la parola chiave in questi momenti di crisi strutturale è “solidarietà”, che non è una facoltà ma un dovere, specie per chi ha ricevuto molto come i seniores in valori e tradizione ed ora ha la responsabilità di “tradere”, cioè richiamare nei giovani le radici culturali ed etiche proprie della comunità vene

In conclusione dei lavori il presidente nazionale dell'A.N.L.A. Antonio Zappi ha sottolineato come, nei recenti incontri con i lavoratori della Michelin a Torino e con i vertici dell'Edison a Milano, sia stata confermata la disponibilità dei lavoratori seniores a dare il loro contributo di esperienza per favorire prospettive di futuro ai giovani. Dal canto suo si adopererà perché questo apporto di esperienza sia valorizzato al massimo e costituisca la chiave del rilancio dell'associazione nel Paese.

Il sottosegretario all'Economia e Finanze, on. Paolo Baretta, ha concordato con il presidente Zappi di avviare un'agenda che valorizzi i talenti dell'esperienza per rilanciare progetti di concrete prospettive per i giovani. Ha manifestato interesse al progetto di mettere in circolo i talenti dell'esperienza a favore dei giovani per facilitarne lo sviluppo professionale e favorire una motivazione radicata su valori.



Intervento del dott. Zappi Presidente ANLA e Presidente Seniores Telecom ALATEL. Franco Conte e Lando Arbizzani.

Le Marche

Lia Tassan

4

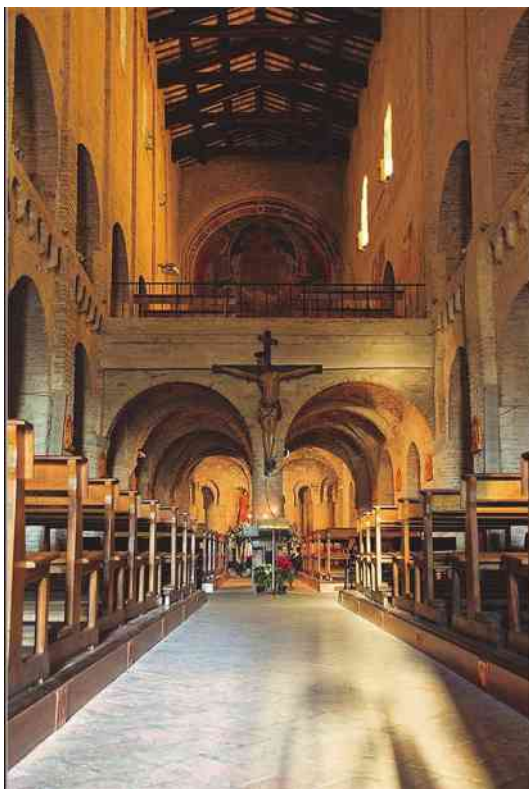
Vita associativa



I giorno 23 Aprile siamo partiti alla scoperta delle Marche.

Non mi soffermerò a descrivervi Ascoli Piceno, Macerata, Recanati o Urbino, luoghi, forse già noti a voi, ma richiamerò la vostra attenzione sui luoghi di culto monumentali che abbiamo visitato.

Lungo la valle del fiume Chienti, dal Mar Adriatico sino agli Appennini, numerosi sono i centri di culto con rilevanza monumentale, noi ne abbiamo visitato tre: Santa Maria a Piè di Chienti, San Nicola da Tolentino e Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra.



Interno della Chiesa di Santa Maria a Piè di Chienti.

Le più antiche notizie di Santa Maria a Piè di Chienti, di stile cluniacense, risalgono all'anno 936, ma è solo a cavallo tra XIV e XV sec. che furono eseguiti i lavori che mutarono l'aspetto della chiesa nelle forme che ancor oggi rimangono: la pianta si articola in tre navate, quella centrale più ampia rispetto a quelle laterali dove si imposta il matroneo, c'è inoltre un deambulatorio semi circolare di cappelle ragianti. Nella seconda metà del '300 venne costruito un presbiterio alto fino al piano dei matronei così che ne risulta una seconda

chiesa superiore. Proprio in questa chiesa superiore si concentrano gli affreschi rimasti, poiché la minor umidità ne ha favorito la conservazione. A destra dell'arco trionfale una nicchia gotica accoglie l'elegante immagine della Madonna con il Bambino e angeli musicanti, si tratta di un affresco del Maestro di Offida, anonimo pittore di formazione marchigiano riminese. Meglio conservata è la decorazione del catino absidale che include nella zona superiore il Cristo Pantocratore, il Battista e la Madonna della misericordia che accoglie i devoti sotto il proprio mantello. In basso, separati da fasce decorate a tarsie marmoree, si notano la "Natività", la "Adorazione dei Magi" e la "presentazione al Tempio di Gesù". Allo stesso anonimo artista si deve anche l'Annunciazione affrescata sulla parete destra. E' una chiesa che invita alla preghiera, all'interiorizzazione, per il senso di intimità dato dai toni caldi del cotto, dall'oculata disposizione delle monofore dalle lastre alabastrine, attraverso le quali si diffonde una tenue luminosità.

Anche la Basilica di San Nicola da Tolentino mi ha stupito per la ricchezza del messaggio spirituale, per la bellezza artistica e per la varietà di proposte espressive che vi si incontrano.

San Nicola arrivò a Tolentino nel 1275 e per 30 anni egli visse qui con i suoi confratelli dell'ordine religioso dei mendicanti.

Quando arrivò il convento era già ben organizzato. Lo sviluppo successivo del complesso conventuale e chiesastico è dovuto all'apertura del processo di canonizzazione dell'umile frate nel 1325.

L'interno è frutto di un grande cantiere durato sino alla seconda metà del xv° secolo, nel 1632 si deliberò la costruzione delle cappelle laterali.

Di grande effetto è il soffitto a cassettoni lignei dorati.

Ma il luogo di maggior interesse della Basilica è il "Cappellone" di San Nicola, chiamato così per la sua vasta dimensione; costituisce il primo grande ambiente dell'ala più antica del convento, inserendosi tra il coro della chiesa e la sacrestia seicentesca, in origine sala del capitolo. Qui hanno trovato sede i resti mortali del Santo. La sua decorazione pittorica è una delle più vaste e meglio conservate tra quelle pervenute dei primi anni del trecento, opera



Il "Cappellone" di San Nicola da Tolentino.

di maestranze riminesi capeggiate dal pittore Pietro da Rimini.

Negli affreschi risulta avvincente la libertà con cui è articolato il racconto, di cui il pittore riesce a sottolineare sempre gli aspetti più umani, variando dai toni composti e severi delle raffigurazioni contenute nella volta a quelli affettuosi della natività, a quelli drammatici della strage degli innocenti, fino al composito realismo delle nozze di Cana, alla cronaca minuta di alcuni fra i miracoli della vita di San Nicola, ricchi di interessanti spunti per lo studio dei costumi della vita dell'epoca.

L'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra rappresenta il più importante edificio monastico delle Marche ed è una delle abbazie cistercensi meglio conservate in Italia. Lo stile è di transizione dal romanico al gotico.

I monaci cistercensi erano soliti organizzare il territorio agricolo delle abbazie in grange (aziende agricole), qui c'erano sei grange che diventarono veri e propri centri economici fiorenti e autonomi. "Ora et labora" "Cruce et aratro", queste sono le regole fondamentali di vita che hanno guidato il lavoro dei monaci cistercensi, e hanno permesso di realizzare un patrimonio inestimabile che ha impreziosito il valore fondamentale di questo territorio, permettendo di immergerci in una suggestiva atmosfera di spiritualità.

Il complesso si presenta nella sua struttura originaria, con la chiesa abbaziale, dedicata alla Vergine Maria, che occupa il lato nord del chiostro.

La chiesa si presenta spoglia ed austera in quanto l'ordine proibiva l'uso di decorazioni ed affreschi. Il chiostro nelle sue forme è frutto della ristrutturazione operata alla fine del xv° secolo. Sotto il lato nord si trova la sala delle oliere che oggi ospita la raccolta archeo-

logica. Sul lato est a fianco della chiesa, si apre un passaggio che conduce alle grotte del monastero, sotterranei con temperature costanti tutto l'anno, usate per la conservazione dei viveri. Lo stesso passaggio conduce alle cantine dove venivano lavorate le uve raccolte nelle vigne dell'abbazia, ora le cantine sono adibite a museo del vino.

Abbiamo visitato ancora la sala del capitolo, dove i monaci si riunivano ogni giorno a leggere un capitolo delle regole di San Benedetto, e il refettorio dei conversi. Uscita dal monastero siamo andati in un negozio, lì di fronte, ad ac-



La chiesa del monastero di Fiastra.

quistare del vin cotto ottenuto facendo bollire il mosto in caldaie di rame a fuoco lento e fatto riposare in botti di legno per non meno di 5 anni, chissà se anche i monaci del 1400 producevano questo stesso vino, mi piace pensare di sì.



Il gruppo in visita a Recanati

Berlino - Potsdam - Dresda

Gino Pengo

Partiamo dal Marco Polo e dopo un volo piacevole arriviamo a Berlino, dove ci attende il pullman con la guida, sig.ra Annegret, per un giro esplorativo della città. Nonostante qualche nuvolone scuro che si alterna al sole, si capisce che il tempo terrà e la temperatura è davvero primaverile. Siamo subito colpiti dalla modernità di Berlino: larghi viali alberati, tanti spazi verdi, grandi edifici moderni, tantissimi cantieri; l'unico pericolo è costituito dalle piste ciclabili, dove le bici sfrecciano in velocità, perché molti usano la bici per spostarsi nella metropoli, con qualunque tempo.

Vediamo la Colonna della Vittoria, l'immenso spazio dove sorge il Parlamento, la Porta di Brandeburgo, il geniale Mausoleo della memoria degli ebrei, l'Auditorium dei Berliner, e ci stupiamo di fronte all'architettura moderna della Potsdamer Platz con il Centro Sony: una piazza di palazzi di vetro con una copertura ardita di vele d'acciaio, che di sera si illuminano di varie tonalità con effetto spettacolare.

Anche l'Hotel Berlin Berlin in pieno centro ci accoglie con la sua bella modernità: tutto è spazioso, razionale, luminoso; il cibo al solito non entusiasma, ma non è un problema: basta saper scegliere il male minore al buffet!

L'indomani, con un bel sole e l'aria fresca, iniziamo la conoscenza della città con Annegret, brava ed energica sotto un velo di amabilità: proprio quello che ci vuole per noi.

Vediamo a Charlottenburg la residenza estiva del re Federico I e della moglie Charlotte; quindi, a Berlino, ammiriamo il Palazzo dell'Opera con il monumento al poeta Schiller, la

piazza del Gendarmenmarkt, l'Università Humboldt nella piazza del Rogo dei Libri del 1933 e la Chiesa cattolica di Sant'Edwige.

Dopo il pranzo visitiamo quel che resta del Muro di Berlino, la East Side Gallery: un ricordo struggente, con i pannelli di cemento dipinti dagli artisti di tutto il mondo in un anelito di libertà, spesso con genialità artistica, purtroppo lasciati al degrado dei tanti che vogliono lasciare il loro stupido ricordo.

Tornando in centro si stenta a riconoscere le zone che prima erano di Berlino Est; tutto è cambiato e ricostruito, come a voler cancellare una memoria imbarazzante: anche il Checkpoint Charlie passa inosservato.

Il momento clou è la visita al Reichstag, con la famosa cupola in vetro e acciaio dell'arch. Norman Forster, visitabile e percorribile lungo una passerella che sale con una leggera spirale fino alla sommità, con vista eccezionale sulla città. Si ha l'impressione di camminare nel cielo ed è immediata sensazione di trovarsi di fronte ad una grande opera d'arte.

L'intensa giornata si conclude in un bel ristorante a Charlottenburg, dove servono stinco di maiale con crauti per tutti: siamo preoccupati per la ... delicatezza del piatto, ma fortunatamente la carne è morbida e riusciamo, con prudenza, a sopravvivere all'impresa.

L'indomani, dopo un salto alla Stazione Ferroviaria, altro esempio di architettura moderna, passiamo a visitare il Quartiere ebraico, dove sono ancora visibili i segni della guerra; per fortuna le case non sono state abbattute, ma restaurate, e nei cortili interni trovano posto negozi, ateliers e caffè, frequentati soprattutto da artisti.

Ci soffermiamo in una zona elegante e tranquilla per qualche acquisto, poi andiamo nella celeberrima Alexanderplatz, sovrastata dall'imponente Torre della Televisione, per il pranzo.

Raggiungiamo la zona dei grandi Musei in un ampio spazio dominato dal Duomo di Berlino, solita maestosa architettura in stile neobarocco, ultimata nel 1905, riccamente decorata all'interno: uno dei maggiori monumenti dell'età guglielmina.

Entriamo quindi nel Pergamon Museum per vedere lo spettacolare altare di Pergamo, scoperto dall'archeologo tedesco Carl Human, che portò alla luce un'acropoli di inestimabile valore artistico ed archeologico. Per un accor-



Reichstag - Cupola dell'arch. Norman Forster



Pergamon Museum: particolare del fregio dell'altare.

do con il governo turco, Human riuscì a portare a Berlino il monumentale fregio (180-160 aC) che circondava la base del tempio, comprendente una serie di sculture di eccezionale fattura, rappresentanti l'epica lotta tra gli dei e i giganti dalla coda di serpente; l'altare invece è una ricostruzione dell'originale rimasto in Turchia. L'atmosfera che si respira in questo tempio dell'arte ellenistica lascia tutti sbigottiti, come grande impressione hanno destato le monumentali porte di Babilonia e le pareti istoriate di leoni e animali fantastici ricostruite nella sale adiacenti.

Dopo la cena in hotel, l'aria frizzantina della sera convince molti ad una passeggiata fino al Centro Sony per vedere Berlino di notte, con i grandi palazzi illuminati, soprattutto la cupola con le vele a cambiare colore: nell'animata piazza è un momento di vero relax, tutti a scattare memorabili foto ricordo.

Il giorno seguente, il quarto, partenza per Potsdam per visitare il Palazzo di Sans Souci, la raffinata residenza estiva costruita dal re di Prussia Federico II per potersi dedicare ai piaceri della musica e delle lettere in compagnia degli ospiti più intimi, lontano dagli obblighi di corte e soprattutto dalle angherie del padre, che odiava.

Uscendo da Berlino con la guida Bernardo, che ci rallegra con simpatiche battute sulle caratteristiche dei tedeschi, attraversiamo una vasta zona di verde, fitta di ville residenziali di prestigio. Molti sono i corsi d'acqua che scorrono in quella zona, spesso formando delle ampie anse, come dei laghetti, sede di porticcioli per le barche; si capisce bene l'amore dei tedeschi per la natura, fonte di serenità e di benessere fisico.

Il Palazzo si trova sulla sommità di un'altura coltivata a vigneto, che digrada verso un ampio parco attraverso una serie di terrazze esposte al sole, che ospitano le serre di tante specie vegetali.

L'interno è decorato in stile rococò, fatto di eleganti rilievi di animali, frutta e verzura, con delicati colori pastello, e arredato con statue, quadri, vasi, specchiere e lampadari di gran gusto, vero riflesso della cultura e della sensibilità artistica di Federico.

Visto dal parco, sotto il bel sole del mattino, il Palazzo sembra spuntare da un mare di verde in perfetta armonia con la natura; le foto si sprecano, a ricordo di un momento magico.

Purtroppo, proprio all'uscita dal Palazzo, avviene un grave imprevisto: una signora del gruppo inciampa e si ferisce seriamente; tra lo sgomento di tutti, un'ambulanza la trasporta subito in ospedale; ma per fortuna il marito, la guida Bernardo e il nostro presidente Paolo Crivellaro le sono vicino, assicurandole conforto e assistenza.

Scossi, andiamo a pranzo e poi ripartiamo per Berlino, dove ci attende Annegret per la visita al Museo Nuovo, che ospita una ricca sezione di arte egizia e assiro-babilonese e numerose altre sale fitte di reperti di varie civiltà.

Abbiamo anche la fortuna di visitare la Mostra speciale sull'Egitto di Akhenaton e Nefertiti; l'immagine della regina, bella fra le belle, è di un fascino indimenticabile: la bellezza senza tempo di una donna matura, raffinata, consapevole, carismatica.

L'intensa giornata non è ancora finita, perché, dopo un breve rientro in hotel per la cena, ripartiamo per una lunga navigazione sulla Sprea, dalla zona del Muro fino a Charlottenburg; è venerdì sera e vediamo le feste e i ritrovi dei berlinesi nei tanti locali lungo il fiume e lo spettacolo dei palazzi illuminati; l'atmosfera della sera è gradevole, si guarda e si conversa piacevolmente, il relax è massimo



Giardini del Palazzo di San Souci

dopo una giornata faticosa.

L'indomani si parte per l'attesa visita a Dresda, culla della cultura tedesca; il viaggio è un po' lungo, ma arriviamo bene a metà mattina accolti da un magnifico sole; e pensare che due giorni prima la città era invasa dall'acqua dell'Elba, che solo per pochi centimetri non aveva tracimato in pieno centro storico.

Ci accoglie la gentile Karin, sempre sorridente, che, dopo uno sguardo all'originale Museo dell'Olocausto, ci porta subito nella grande piazza dove campeggia la grande Chiesa della Frauenkirche, distrutta con tutta la città dal tragico bombardamento degli inglesi per ritorsione e poi completamente ricostruita solo nel 2005 come segno della riunificazione della Germania.

La chiesa all'esterno richiama quella della

Salute di Venezia, ma all'interno sembra di essere in un teatro lirico, perché la parte superiore è strutturata con grandi balconate funzionali all'ascolto; per noi questa chiesa protestante, linda e organizzata, appare un po' fredda.

Nella piazza, di fronte alla chiesa, si erge il monumento a Martin Lutero, che proprio a Dresda nel 1517 pronunciò le sue famose tesi, dando inizio alla Riforma Protestante.

La città appare bella, suggestiva, tranquilla, vivibile; il centro storico non presenta più i segni della distruzione e mantiene tutto il suo fascino; la gente passeggia tranquilla tra i palazzi delle piazze e lungo le sponde dell'Elba o siede ai tavoli dei caffè e ristoranti, senza rumori di traffico.

Visitiamo la corte interna del Palazzo delle Scuderie, mentre sulla facciata esterna ammiriamo il Furstenzug, la stupefacente fascia murale, lunga 102 m, con la teoria dei 35 sovrani della dinastia dei Wettiner, tra cui Augusto il Forte e il figlio Federico Augusto II; per difendere la preziosa opera dalle intemperie, nel 1906 la fascia è stata rifatta con 25.000 piastrelle di porcellana di Meissen.

Arriviamo così alla stupenda piazza con il Castello-residenza di Augusto il Forte, la Torre Hausmanns e la Cattedrale cattolica Hofkirche, che visitiamo; ben altra è la sensazione di spiritualità che si avverte, unitamente all'elegante decoro della chiesa, e appare commovente la passione con cui la piccola comunità cattolica difende la propria fede in pieno ambiente luterano.

Dopo il pranzo in un quartiere tranquillo, con bei negozi entro i cortili dei palazzi restaurati, andiamo a visitare il famoso Zwinger, nella

piazza ove si erge anche maestoso il Teatro dell'Opera.

E' un complesso monumentale, con una sontuosa ambientazione architettonica pensata come dimora di Augusto il Forte, di fastoso stile barocco, ricco di sculture di dei e di eroi, di fregi e di putti, con una meravigliosa terrazza balaustrata percorribile, che corre sopra i bracci che si aprono ai lati delle due palazzine che racchiudono l'ampio cortile interno.

Ora il complesso ospita la famosa Pinacoteca, ricca di tanti capolavori italiani, e l'importante Collezione delle porcellane, comprendente sia quelle di Meissen sia quelle antiche del mondo orientale; purtroppo non facciamo in tempo a visitarle, ma siamo comunque appagati dalla bellezza di quanto abbiamo visto.

Tornando verso l'albergo, un modernissimo Hilton in pieno centro storico, attraversiamo ancora nel tepore del tramonto la grande piazza di Nostra Signora, animata dal passeggio della gente che si gode serena il riposo del sabato.

Ormai siamo alla fine della gita; dopo la cena, facciamo una tranquilla passeggiata lungo la riva dell'Elba e nel centro storico, con i monumenti illuminati nella notte serena, per fissare gli ultimi ricordi.

La mattina, pronti per la partenza, diamo un ultimo sguardo alla bellissima piazza e ai palazzi del centro immersi nel sole fresco del mattino e nel silenzio della città, che non si è ancora animata.

Tornati a Berlino, abbiamo il tempo di rivedere la modernissima Potsdamer Platz; poi il pranzo e la partenza per l'aeroporto. Tutto si svolge senza ansie e intoppi. Il volo in pieno sole ci riporta a Venezia e si ritorna a casa.



Foto di gruppo

Il Museo Storico Navale e lo squero vecio

Giulio Zennaro

Nell'ambito delle manifestazioni turistico-culturali della Sezione sono state effettuate le visite al Museo Storico Navale, al Museo Correr e allo Squero Vecio sul Rio dei Mendicanti. Per quanto riguarda il museo Correr, si è trattato di una visita da svolgere in due momenti diversi; la relazione sul Museo Correr sarà presentata quindi dopo la seconda parte riguardante la Quadreria del Museo, che si terrà in autunno.

La visita al Museo Storico Navale si è svolta sabato 2 marzo 2103, con Monica Latini come guida. Il museo è situato in Campo San Biagio, in un austero edificio tardo cinquecentesco, già granaio della Repubblica. L'Arsenale diede vita, sul finire del Seicento, a quello che a buona ragione si può ritenere l'antenato dell'attuale Museo: la "Casa dei Modelli". L'ambiente espositivo si sviluppa su cinque piani, compreso il piano terra.

Il complesso museale comprende anche l'esterna chiesa di san Biagio e l'attiguo Padiglione delle Navi. Nelle due sale che fiancheggiano l'ingresso del Museo si vede, a destra, il monumento funebre del Canova a Angelo Emo, ultimo "Capitano da Mar" della marina veneziana; a sinistra è esposto un siluro a lenta corsa della Seconda Guerra Mondiale, noto più propriamente come "maiale".

Queste due prime testimonianze storiche rappresentano il tema parallelo su cui scorre la visita al Museo, perché l'una percorre la trama complessa della lunga e gloriosa storia navale di Venezia e l'altra si affaccia sulla storia, assai più breve, ma già molto drammatica, della nostra marina militare. Molto interessante il primo piano, quasi interamente dedicato all'aurea storia marinara della Serenissima. Tra l'altro si può notare la regina di tutte le barche di rappresentanza, il Bucintoro. Quando lo trovarono in Arsenale, i Francesi, in preda a un eccesso iconoclasta, lo distrussero come simbolo di un detestabile potere; questo purtroppo non fu l'unico esempio di danno insensato compiuto da loro.

Di grande interesse è anche il Padiglione delle Navi, dove sono esposti alcuni esemplari (veri, non modelli) di imbarcazioni tipiche veneziane, antiche gondole da cerimonia, barche lagunari da lavoro; e poi imbarcazioni militari e barche da corsa.

Per quanto riguarda la visita allo Squero Ve-

cio, ci incontriamo sabato 13 aprile con la guida Alessandra Bassotto. L'incontro è previsto ai piedi del monumento equestre di Bartolomeo Colleoni, in campo San Giovanni e Paolo. Il monumento doveva essere eretto in Piazza San Marco secondo il desiderio del condottiero e l'impegno della Serenissima, ma l'espresso divieto di erigere statue nella piazza fece sì che questo fosse dirottato in un'altra piazza monumentale di Venezia, giocando sull'equivoco che lì s'affacciava l'importante Scuola Grande di San Marco.

Tanto ci dice la guida subito dopo l'incontro, per proseguire con brevi cenni sulle splendide costruzioni del campo: la chiesa di san Giovanni e Paolo, la Scuola di San Marco e l'Ospedale Civile.

Proseguiamo quindi per la Fondamenta del Rio dei Mendicanti, immortalato dai vedutisti veneziani, lungo il quale si trovano due squeri. Noi siamo interessati allo Squero Vecio o Squero da Sotil, un suggestivo cantiere adibito principalmente alla costruzione di barche da lavoro, gondole comprese.

Lo squero è stato rilevato dalle Assicurazioni Generali, che hanno allestito una squadra di rematori per partecipare alle numerose regate storiche celebrative che si tengono in Italia e all'estero. Lo squero fa parte dei percorsi didattici "Squeri, squerarioli e imbarcazioni tradizionali della laguna di Venezia" ed è attrezzato con materiali didattici, diapositive, modelli di imbarcazioni da pesca e da lavoro, strumenti originali di navigazione e attrezzature varie. La visita si conclude con un simpatico piccolo rinfresco, offerto dalle Assicurazioni Generali.



Rio dei Mendicanti - Squero vecio

Andar per mostre...

Clara Paolina Prevarin

Padova ha proposto due bellissimi eventi culturali: uno a Palazzo Monte di Pietà su Pietro Bembo, il secondo a Palazzo Zabarella su De Nittis, che la nostra Sezione non ha mancato di visitare con soddisfazione per il grande livello delle due Mostre.

Primo appuntamento: Pietro Bembo (1470-1547), veneziano di nascita ma padovano di elezione, fu un grande umanista che influenzò in modo determinante la cultura italiana del Cinquecento: grande letterato, latinista, filologo, critico, poeta, storiografo, bibliofilo, poliedrico collezionista, maestro del gusto artistico.

Al seguito del padre Bernardo Bembo, eminente uomo di stato della Serenissima, ebbe la possibilità di frequentare i principali centri culturali d'Italia:



Tiziano - *Ritratto di Pietro Bembo* - National Gallery of Art Washington

Roma, Firenze, Ferrara, Mantova, Urbino, e Venezia naturalmente, e di stringere rapporti con gli artisti e i letterati più importanti, diventando uno dei protagonisti del Rinascimento.

Nonostante il padre lo spingesse verso la carriera politica e diplomatica, il giovane Pietro manifestò una netta predilezione per le lettere, favorita dall'ambiente colto e raffinato della sua famiglia, impossessandosi presto della cultura latina e greca e diventandone uno dei massimi esperti.

Conoscendo bene anche la letteratura toscana del Trecento, capì l'esigenza di dare ai tanti stati italiani una lingua volgare comune nella forma e nelle regole: per lui il volgare toscano di Dante, Petrarca e Boccaccio era la lingua che aveva la nobiltà e la

consistenza per diventare la lingua nazionale, come avvenuto negli altri stati europei.

Scrivendo le Prose della volgar lingua riuscì a far accettare, grazie al suo prestigio, una lingua unificante per la cultura italiana, costruendo una nuova grammatica e portando nel suo lavoro tutto l'amore per la parola e il suo alto sentimento artistico.

Frequentando i maggiori artisti del tempo, riconobbe la grandezza di Raffaello e Michelangelo come eredi della grande cultura classica greco-romana ed insieme come modelli per l'affermazione della nascente cultura rinascimentale, quale fu poi apprezzata in tutta Europa.

Appassionato bibliofilo, con Aldo Manuzio, tipografo veneziano, rivoluzionò il concetto di libro, curando volumi di piccolo formato che potessero essere letti al di fuori delle aule universitarie.

Abbandonata definitivamente l'idea di conciliare affari di stato e passione per le lettere, con grande disappunto del padre e di Venezia scelse di dedicarsi agli studi umanistici e di avviarsi alla carriera ecclesiastica come unica possibilità per soddisfare la sua passione letteraria, ma rinviando continuamente di ricevere gli ordini.

Con l'avvento di papa Leone X nel 1513, un Medici che ben conosceva, B. venne nominato "segretario ai Brevi", con il compito di redigere in latino le lettere pontificie dei rapporti diplomatici. Stabilitosi a



Giorgione - *Ritratto di Giovane* - Budapest, Szépművészeti Múzeum

Roma, raggiunse l'apice della sua affermazione con la speranza di conseguire il cardinalato, che gli avrebbe dato la tranquillità economica, che però non ottenne sia per la sua ostinazione a non prendere gli ordini sia per le sue note relazioni amorose, poco adatte al ruolo.

Bembo infatti, sensibile al fascino femminile, frequentando le raffinate corti italiane era passato dall'amore platonico sublimato nella corte della regina Cornaro ad Asolo alle reali esperienze amorose con donne prestigiose, che però erano già impegnate, in particolare con Lucrezia Borgia.

Descrisse negli Asolani all'inizio del Cinquecento i sentimenti e i tormenti dell'amore reale, destando grande interesse su un tema considerato tabù e portando un'altra rivoluzione culturale.

Così la sua figura morale apparve ambigua e contraddittoria tra il suo modo di vita e la concezione neoplatonica dell'amore sostenuta nelle prime opere, tra le sue relazioni amorose e la condizione di alto prelato.

Si legò ad una fedele compagna di vita, Faustina Della Torre, conosciuta a Roma, con cui visse more uxorio senza nascondere il rapporto nemmeno alla corte papale; ma la sua condotta morale fu sempre seria, perché B. vedeva nell'amore un valore indispensabile per la pienezza della vita.

Alla morte di Leone X nel 1521 a Roma le cose cambiarono in senso a lui sfavorevole; così decise di trasferirsi a Padova anche per motivi di salute, accaduto dalla compagna che gli dette tre figli. Libero da impegni pubblici, si poté dedicare agli amati studi letterari, scrivendo, rivedendo e pubblicando le sue opere, sempre molto ricercate.

A Padova fece della propria dimora in via Altinate un ritrovo di letterati e di studiosi, dov'erano esposti i tesori d'arte raccolti con gusto squisito, specchio della sua raffinata cultura: quadri, sculture, libri e oggetti preziosi, monete, realizzando un autentico Museo del Rinascimento da godere in condivisione con gli amici.

Venezia, non potendo ignorare un figlio tanto illustre dopo la delusione per averlo perduto come uomo di stato, gli affidò l'incarico di curare la celebre raccolta di antichi codici greci del cardinale Bessarione, poi diventata Biblioteca Marciana, e di continuare a scrivere la Storia di Venezia in latino, che il Sabellico aveva narrato fino all'anno 1487.

Dopo la lotta per imporre il volgare toscano come lingua nazionale, B. da grande latinista disputò accanitamente per affermare il primato dello stile ciceroniano nella prosa latina e di quello virgiliano nella poesia: era l'indiscusso maestro, che nelle contese letterarie riusciva sempre a imporre il suo gusto.

Nel 1539, a 69 anni, gli giunse inaspettata la nomina a cardinale voluta da Paolo III; pochi mesi dopo venne consacrato sacerdote e si trasferì a Roma, rinunciando con coerenza alla poesia e alle lettere per assumere uno spirito nuovo conforme alla dignità cardinalizia.

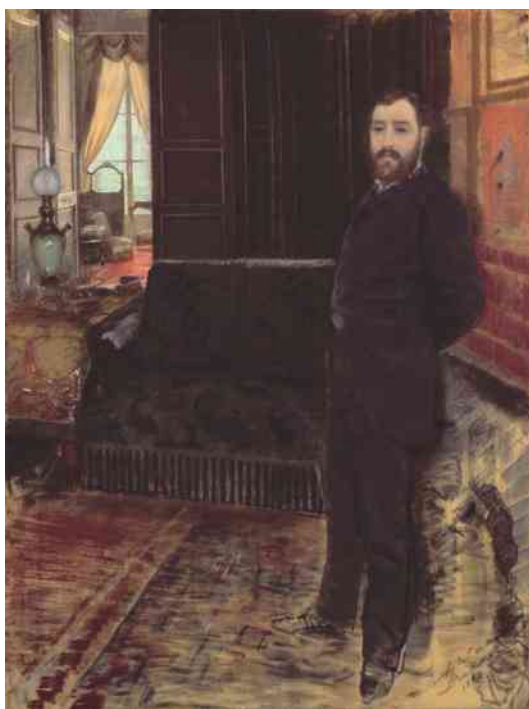
Ormai però i suoi giorni volgevano al termine; giusto il tempo di tornare a Venezia per le nozze della figlia Elena e per sistemare le cose di famiglia e poi tornare a Roma, dove nel 1544 morì e venne sepolto tra grandi onori e rimpianti.

La Mostra, organizzata con l'intento di riunire le opere meravigliose della sua celebre raccolta, andate disperse e ora fatte arrivare dai musei di tutto il mondo, illustra la storia del Rinascimento italiano

evidenziando lo straordinario ruolo svolto dal Bembo e dando una perfetta immagine della sua grandezza culturale; non a caso la Mostra porta il titolo: "Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento".

Enorme è stato l'impatto culturale suscitato dalla Mostra per la riscoperta di un grande protagonista della splendida stagione umanistica del Cinquecento, gloria e vanto della nostra Serenissima.

Secondo appuntamento: De Nittis (1846-1884), pittore dell'Ottocento europeo, protagonista e artista della paesaggistica, seppe reggere il confronto con Manet e Degas e con gli altri impressionisti del tempo.



Giuseppe De Nittis - *Autoritratto* - Pastello su tela, Barletta, Pinacoteca Giuseppe De Nittis

La sua immediata vocazione per l'arte era stata osteggiata perfino dai parenti, che la consideravano una perdita di tempo. Malgrado ciò riuscì ad andare a scuola di pittura a Napoli, poi a Firenze.

A soli 21 anni si recò a Parigi dove incontrò "fortuna e amore": l'amata Leontine, che divenne sua eterna ispiratrice. La sua casa fu sempre punto di ritrovo e incontro di artisti, intellettuali e uomini dell'alta società. Qui rimase sino alla morte, ad appena 38 anni.

Fu paesaggista raffinato, incisivo e gustoso riproduttore di scene di vita e di bei ritratti; unico nel tradurre gli effetti e i contrasti di luce del suo paese natale come pure i cieli brumosi dell'Ile de France e le nebbie londinesi.

De Nittis puntò soprattutto sugli effetti di luce che dissolvevano la struttura ed il volume delle figure in un morbido gioco di delicate sfumature. Per primo sperimentò la tecnica del pastello, anche su opere di grande formato.

In questa mostra le sue opere raccontano un mondo e una società in veloce cambiamento con vedute dipinte "en plein air"; esprimono la vitalità di un'epoca che fa rivivere la grandezza di questo artista.

Il pittore De Nittis si conferma come uno dei protagonisti della scena mondiale del secondo Ottocento.

Visita alla città di Verona

Gianluigi Zanolo

Fiduciosi nel detto "A Verona ghé sempre il sol", siamo partiti di buon mattino per la visita alla città. Niente di più sbagliato in quanto la giornata l'abbiamo trascorsa sotto una fastidiosa pioggia.

Ci siamo salvati nel pomeriggio con la visita della splendida Basilica di San Zeno, che, tra gli altri pregi, era completamente al coperto.

Al mattino c'è stato il tradizionale giro del centro storico, accompagnati da una ottima guida, e abbiamo ammirato il gioiello di Verona, l'Arena, la Piazza dei Signori, le Arche Scaligere, la Chiesa di S. Maria Antica, il Balcone di Giulietta della famosissima storia dei Montec-



Il balcone di Giulietta e Romeo

chi e Capuleti, luogo visitato dai turisti di tutto il mondo, affascinati dalla storia dei due innamorati per antonomasia, Giulietta e Romeo.

Molto belle le Arche Scaligere con la storia dei "Della Scala". Realizzate in stile gotico, erano destinate ad ospitare i rappresentanti dell'illustre casato, fra cui il famoso Cangrande. Il sarcofago di Cangrande, fra i più significativi, è posto sopra la porta laterale della chiesa di

Santa Maria Antica e culmina con una notevole statua equestre del condottiero. Nel pomeriggio, al riparo dalla incessante pioggia, ci siamo spostati a San Zeno.

La Basilica, dedicata al vescovo di origine africana, è uno dei più affascinanti esempi di architettura romanica. Dall'iniziale tempio ai margini della città (VIII secolo) si è arrivati all'attuale basilica attraverso ampliamenti che si sono succeduti nei secoli: dall'anno 805, per volere di Pipino re dei Franchi, all'anno 963 per volontà dell'imperatore Ottone I.

Dopo un ulteriore ampliamento nell' XI secolo, gran parte della basilica rovinò a seguito del terremoto del 1117: dalla sua ricostruzione emerse quella che ammiriamo ora, di straordinaria importanza nella storia dell'arte romanica, con l'apparato scultoreo della facciata e l'architettura della porta di ingresso. All'interno, tra le molte opere interessanti che impreziosiscono la basilica, come gli affreschi policromi, campeggia il capolavoro di Andrea Mantegna "La maestà della Vergine", di straordinario gusto rinascimentale dalle indimenticabili reminiscenze classiche.

Finita la visita, leggermente umidi ma ugualmente contenti, abbiamo fatto ritorno alla nostra sede con l'impegno di rincontrarci nella prossima uscita, che prevede la visita guidata di Trento e del Castello del Buonconsiglio.



Andrea Mantegna, La maestà della Vergine, San Zeno

VERONA

Al Castello di Thun e al Castello del Buonconsiglio

Nello Benedetti

Grazie alla collaborazione con la sede A.n.I.a. di Verona, siamo riusciti ad organizzare una visita che da tempo si tentava individualmente di portare a compimento. Il programma comprendeva la visita al Castello di Thun,



Castello di Thun

forse il più interessante dei castelli Trentini e la visita al più famoso Castello Del Buonconsiglio. In posizione panoramica e con una splendida vista dei monti del Gruppo del Brenta, impreziosita dalla neve che si scorgeva ancora sulle cime circostanti, Castel Thun è uno splendido esempio di architettura castellana trentina. Emblema degli antichi fasti di una delle più potenti casate trentine, Castel Thun domina per bellezza e importanza la Val di Non. Edificato nella metà del XIII sec., fu sede della famiglia dei Thun, che lo abitò fino al 1992. Oggi il castello ne conserva gli arredi originali, le preziose collezioni d'arte, un'importante biblioteca con migliaia di volumi e una ricca pinacoteca, incantando chi è sensibile al suo fascino. La struttura civile-militare è tipicamente gotica, circondata da un complesso sistema di fortificazioni a pianta regolare, composto da torri di vedetta, baluardi, bastioni lunati, fossato e cammino di ronda. Spicca la Porta Spagnola, così denominata in memoria del leggendario viaggio in Spagna di un giovane Thun, protetta da due torrette, dette della malta, e decorata da un suggestivo bugnato. Acquisito dalla Provincia autonoma di Trento nel 1992, oggi Castel Thun è una delle sedi del Museo Castello del Buonconsiglio. Superato il primo cortile, s'incontra l'ingresso del palazzo comitale. Al piano terra si trovano le sale pubbliche, mentre al primo piano c'erano le stanze dei signori. Tra le numerose sale, ancora riccamente arredate, sono da segnalare la Stanza del Vescovo, do-



Castello del Buonconsiglio

ve dormiva il Principe Vescovo Sigismondo Alfonso, interamente rivestita di legno cimbri con lo stemma della famiglia Thun, con un letto a baldacchino ornato di damaschi rossi, un arredo ricco di boiserie e una preziosa porta intarsiata - e la Stanza del Camino, caratterizzata da un magnifico caminetto rinascimentale. La Stanza dei Morti riporta ancora sulle sue pareti annerite i segni del fumo dei ceri accesi durante le veglie funebri. La Cappella del castello, dedicata a S. Giorgio, conserva un interessante ciclo di affreschi di scuola tedesca risalenti alla seconda metà del XV secolo. Tra le altre cose anche i ritratti dei principi vescovi, l'argenteria, le porcellane, i vetri, le carrozze, fino alla cucina arredata nei minimi dettagli: tutto contribuisce a creare l'atmosfera dell'agiata vita della nobiltà rurale. Dopo un pranzo a base di specialità trentine, tutte eccellenti e molto gradite, siamo partiti alla volta di Trento per completare il nostro programma con la visita del più famoso Castello del Buonconsiglio. Questo grande e storico castello merita una pagina tutta particolare, che tengo prenotata per un prossimo servizio. Dopo la visita abbiamo fatto ritorno con il comune augurio di ritrovarci per il prossimo appuntamento.



Foto di gruppo

Il restauro dell'apparato pittorico e degli stucchi della sala del capitolo nel complesso di San Salvador a Venezia

Paolo Crivellaro

Nella suggestiva atmosfera del Complesso di San Salvador a Venezia è stato presentato il giorno 20 maggio u. s. il restauro dell'apparato pittorico e degli stucchi della Sala del Capitolo. All'evento sono intervenuti Pier Francesco Ghetti, Assessore alla Pianificazione Strategica del Comune di Venezia, Annalisa Bristot, Soprintendenza Beni Ambientali e Architettonici di Venezia e Oscar Cicchetti, Direttore Strategy di TELECOM ITALIA.

L'importante apparato pittorico cinquecentesco, rinchiuso in un'orditura di stucchi articolati a "cassette ritmiche" aggettanti, è opera di Fermo Ghisoni, fedele discepolo di Giulio Romano. L'intervento, curato da TELECOM ITALIA in collaborazione con la Soprintendenza di Venezia, è stato eseguito dal maestro restauratore Andrea Libralesso, a partire da novembre 2011 fino a ottobre 2012, con la

direzione dell'architetto Fabiano Pasqualetto. L'edificio, risalente alla metà del 1500, rappresenta oggi una delle sedi più prestigiose di TELECOM ITALIA e già dai primi anni del 1900 è sempre stato legato alle attività del mondo delle telecomunicazioni: prima con l'Azienda Telefonica di Stato, poi con la TELVE negli anni '60 e ancora successivamente con SIP. Il Complesso di San Salvador ospita oggi la più importante centrale telefonica di Venezia. E' sede anche del Future Centre, il centro Studi e laboratori della struttura che in Telecom Italia sviluppa la ricerca sul mondo delle telecomunicazioni.

"Un lavoro importante che restituisce al patrimonio artistico della città un'opera di pregio che versava in condizioni di degrado - ha dichiarato il Prof. Pier Francesco Ghetti, Assessore alla Pianificazione Strategica del Comune di Venezia -.

Un ringraziamento deve dunque andare a Telecom Italia per aver contribuito alla conservazione e al restauro di questo manufatto, esempio virtuoso di come l'unione tra cultura e impresa possa produrre straordinari risultati. San Salvador è un edificio dalla straordinaria valenza simbolica per la Venezia dell'oggi: un cuore moderno e innovativo proteso al futuro, in un contenitore ricco di storia e di bellezza".

"E' motivo di grande soddisfazione partecipare alla presentazione del restauro del soffitto del Refettorio di San Salvador, frutto di un intervento molto impegnativo, affrontato con costante sinergia tra una committenza lungimirante, operatori dimostratisi di grande capacità professionale e tecnici preposti alla sorveglianza dei lavori", ha affermato Annalisa Bristot, Responsabile della supervisione del restauro per la Soprintendenza Beni Ambientali e Architettonici di Venezia.

"Siamo particolarmente orgogliosi di aver realizzato questo intervento di restauro al Complesso di San Salvador", ha dichiarato in conclusione della cerimonia Oscar Cicchetti, Direttore Strategy di TELECOM ITALIA. Affermando che oggi il centro si focalizza soprattutto sull'uso delle tecnologie ICT per la valorizzazione delle risorse culturali, questa iniziativa testimonia l'attenzione dell'azienda verso le risorse artistiche e culturali italiane, che rappresentano un elemento fondamentale per il rilancio della nostra economia.



La volta del soffitto del Capitolo di San Salvador dopo il recente restauro.

GIUSEPPE VERDI

Bicentenario della nascita (1813-1901)

Gino Pengo

Quest'anno si celebra il bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi e di Richard Wagner, due musicisti nati entrambi nel 1813, così grandi così diversi, espressioni di due popoli dalle grandi tradizioni musicali.

Verdi nacque a Roncole di Busseto, nella campagna della bassa parmense, da una famiglia di modeste condizioni; manifestò precocemente passione e talento per la musica, che però sarebbe rimasto inespresso se alcuni paesani non lo avessero intuito, credendo ciecamente in lui e aiutandolo negli studi.

Fece apprendistato in paese e gli inizi furono difficili: non venne ammesso al Conservatorio di Milano, ma attraverso lezioni private riuscì ad entrare nel mondo della Scala e poi a vincere il concorso di maestro di musica di Busseto.

Fu soprattutto Antonio Barezzi, un negoziante del paese direttore della filarmonica locale, a sostenerlo e ad amarlo come un padre, tanto che gli diede in sposa la figlia Margherita.

V. aveva un lavoro ed uno stipendio decente, ma il suo orizzonte non poteva limitarsi a Busseto; così la giovane coppia si trasferì a Milano in un modesto alloggio nella zona dei Navigli.

Qui nel 1839 V. compose la prima opera, l'Oberto, che raccolse un discreto successo, ma poi cominciò un periodo difficile: prima morirono i due figliolletti e poi l'amata moglie.

In questa difficile situazione gli venne commissionata un'opera comica, Un giorno di regno, che si rivelò un grave insuccesso: fu un momento nero di disperazione, dove tutto sembrava crollare, ma ancora una volta fu salvato da una persona che credeva in lui: l'impresario della Scala B. Merelli, che gli consegnò il libretto del Nabucco. Era un'ultima possibilità.

V., sfiduciato e solo, aveva ben altri pensieri che mettersi a comporre musica su un tema biblico, ma, quando il libretto cadde per terra e si aprì proprio sulle pagine del "Va pensiero ...", ebbe un'illuminazione improvvisa, come un segno del destino, e di gettò lo musicò.

L'opera andò in scena nel 1842 e fu un trionfo; l'azione era rapida, i personaggi fortemente caratterizzati, il contesto carico di drammatici temi patriottici, c'era un popolo che si esprimeva in modo corale e unitario: proprio quello che la gente voleva, ascoltando una musica trascinate nel momento in cui combatteva contro l'occupante austriaco; la gente impazzita la cantava per strada.

Con il Nabucco V. rivela una personalità nuova, ormai distaccata dall'influsso degli autori ben noti: Rossini, Bellini, Donizetti, con le caratteristiche che si ritroveranno nella sua lunga attività operistica.

Nel frattempo V. conobbe due donne importanti per la sua vita: Giuseppina Strepponi, una soprano che divenne sua compagna, e la contessa Maffei, che

lo introdusse nei salotti milanesi.

Fu l'inizio di una folgorante carriera. Lavorando intensamente al ritmo di un'opera all'anno, seguirono: *I Lombardi alla prima crociata*, *Ernani*, *Macbeth*, *Luisa Miller*; opere dove l'orchestrazione si fa più raffinata, il recitativo più incisivo, la psicologia dei personaggi più attenta.

Soprattutto V. mette la musica al servizio di una concezione teatrale dell'opera, tale da renderla uno spettacolo completo, aderente al gusto della gente e molto gradito.

Seguì la famosa trilogia di *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*, opere innovative sotto il profilo drammatico e musicale, dove la dimensione emotiva dei personaggi è colta magistralmente attraverso una partitura messa al servizio del dramma e di una straordinaria forza melodica.

Indimenticabili le arie immortali: non solo pezzi di bravura per i cantanti, ma espressione lirica di sentimenti veri, passioni, amori, drammi:

"Tacea la notte placida e bella in ciel sereno. La luna il viso argenteo mostrava lieto e pieno... Quando suonar per l'aere, infino allor sì muto, dolci s'udiro e flebili gli accordi d'un liuto, e versi



Giovanni Boldini - Ritratto di Giuseppe Verdi

melanconici un Trovator cantò. Versi di prece ed umile qual d'uom che prega Iddio. In quella ripeteasi un nome... il nome mio!... Corsi al veron sollecitati... Egli era! egli era desso!... Gioia provai che agli angeli solo è provar concesso!... Al core, al guardo estatico la terra un ciel sembrò”.

Una musica delicata accompagna la magia di una notte serena di luna chiara nel silenzio dove risuonano le dolci note del liuto del Trovatore: quando il testo diventa poesia, V. lo esalta con melodie sublimi, ricche di patetismo e di suggestioni romantiche.

La Traviata invece rompe un tabù della società borghese portando in scena un tema scabroso, ma umanissimo, che diventa un inno all'amore.

Ormai è famoso e richiestissimo; per l'Opera di Parigi scrive I Vespri siciliani; il successo delle sue opere è straordinario; è ricco e affermato e riaffiora in lui l'antico amore per la campagna delle origini. Nel 1849 V. torna a Busseto con G. Strepponi, suscitando voci malevoli; ma poi acquista villa Sant'Agata nel piacentino, una dimora bellissima circondata da un grande parco che lui stesso cura, e vi si stabilisce con la Strepponi, che sposerà nel 1859.

La seconda metà dell'Ottocento si presenta per lui più problematica; sembra affievolito lo slancio e l'ispirazione dei suoi grandi successi. In realtà, con la maturità V. è alla ricerca di nuove soluzioni espressive, che non sempre risultano soddisfacenti, come nel Simon Boccanegra; ma è la società che sta rapidamente cambiando.

È un momento di travaglio, accentuato dalle novità che il grande Wagner sta presentando; a V. non piace la musica del tedesco, così diversa dal gusto italiano, ma pur sempre di grande musica si tratta e anche il suo linguaggio musicale deve stare al passo con i tempi.

Le opere della maturità: Un ballo in maschera ('59), la Forza del destino ('62), il Don Carlos ('67), si caratterizzano, oltre che per una composizione musicalmente e drammaturgicamente più raffinata, anche per l'attenzione ai problemi e ai drammi di un'umanità inquieta, in aderenza con il movimento verista del teatro e della letteratura.

Con la seconda edizione della Forza del destino nel 1869 V. ritornò alla Scala e conobbe Teresa Stolz, una famosa soprano con cui strinse qualcosa di più di un'amicizia e che gli stette vicino fino alla morte.

Questo periodo di massima maturazione umana e artistica culmina con l'Aida, andata in scena al Cairo nel 1872 in occasione dell'inaugurazione del Canale di Suez; un'opera che costituisce un passo in avanti verso la modernità, anche per accostarsi alle caratteristiche del dramma wagneriano.

Dopo l'Aida V. decise di ritirarsi a vita privata; inizia così un grande silenzio in campo musicale, interrotto solamente dal grandioso e commosso Requiem per la morte di A. Manzoni.

A farlo uscire dall'isolamento sarà Arrigo Boito, con cui V. inizia una fruttuosa collaborazione, perché Boito è un uomo di notevole spessore culturale, musicista lui stesso, capace di pensare il testo in funzione della partizione musicale.

Vengono alla luce due memorabili opere: Otello e il Falstaff; con la prima che consegue un immediato successo, mentre la seconda, l'unica opera comica di V., impiega più tempo ad essere compresa, ma poi molto influirà sulla generazione dei giovani operisti fino ai primi del '900.

Rimasto solo nella vecchiaia, V. pensò di ripagare gli aiuti che aveva ricevuto nei difficili anni degli esordi fondando e finanziando la “Casa di riposo per i Musicisti” destinata ai musicisti anziani.

Senza figli, prese in casa ed educò come una figlia una lontana cugina, Filomena Verdi, molto povera, che poi si prese cura del Maestro quando rimase vedovo e lo assistette fino alla morte, che avvenne a Milano nel 1901; a lei V. destinò la sua ingente fortuna.

Alle esequie, volutamente semplici, partecipò una folla enorme, commossa e riconoscente per la sua musica immortale, che lo stimava anche come uomo semplice, dal carattere schietto e leale, integerrimo e di rara onestà intellettuale.

Sebbene l'immediata presa della sua musica sulla gente faccia pensare ad una musica facile, a differenza di quella intellettuale e sofisticata di Wagner, in realtà V. fu un compositore scrupoloso, uno sperimentatore alla ricerca di nuove forme espressive, attento alle grandi correnti di pensiero, capace di cogliere il gusto della gente, dotato di rara sensibilità drammatica, pronto a mettersi in discussione ma anche conscio del proprio valore.

La sua musica esprime con la immediatezza e la semplicità della bellezza genuina i sentimenti e le passioni umane negli aspetti lirici o drammatici della vita reale, accompagnando le scene con un autentico spirito teatrale.

V., sempre fiero delle proprie modeste origini, era uomo colto e aggiornato, attento osservatore della realtà e dell'ambiente sociale, un uomo inquieto e protagonista carismatico di un memorabile momento storico.

Come onorare Verdi in questa ricorrenza, il musicista più rappresentato al mondo, le cui opere tuttora affascinano perché portatrici di valori universali e senza tempo?

Il direttore Riccardo Muti afferma che il modo migliore di onorarlo è di approfondirne lo studio.

Come spesso accade, la bellezza delle arie e la bravura degli interpreti è già motivo di immediato appagamento, che porta a trascurare la conoscenza del testo, dei personaggi e del contesto storico; ma l'opera è una prosa/poesia messa in musica per una rappresentazione teatrale; il godimento è completo solo se si segue la storia musicata con la stessa attenzione delle rappresentazioni teatrali.

Esemplare il caso del Falstaff, su libretto ispirato a Shakespeare, definito dai critici un capolavoro; ma pochi conoscono l'opera, nessuno ricorda un'aria; è difficile apprezzare un'opera dove la musica asseconda magistralmente il testo, senza conoscere la storia e i personaggi: deve essere prima studiata come un testo letterario.

Spesso anche si trascura che V. è stato un compositore molto longevo; le sue opere coprono tutto l'Ottocento, dal 1839 con l'Oberto al 1893 con il Falstaff, e risentono dei cambiamenti sociali, delle situazioni storiche e della sua maturazione artistica; devono quindi essere valutate nel loro momento storico.

L'opera è un fatto culturale; ne discende la necessità di approfondire il messaggio artistico-culturale del grande Verdi con un'analisi critica aggiornata, evitando le tradizioni consolidate e riscoprendolo alla luce di nuove conoscenze e di una moderna sensibilità; il patrimonio che ha creato va conservato soprattutto con lo studio e la conoscenza come un bene prezioso per l'Italia e per il mondo intero.

L'impossibile storia della maldicenza

Lucio Polo

Parrà impossibile che la maldicenza, come altri comportamenti umani, non abbia una data di nascita, un sito, una cultura, un'evoluzione attraverso il tempo, non abbia una storia e insomma sia nata orfana. Invece è così. Per quanto lo studioso si affanni a rintracciarne le radici risalendo anche a balzi da un'epoca all'altra, alla fine ecco la scoperta: la maldicenza ha la stessa età dell'uomo, fiorisce, come la vita stessa, grazie ad una sua inesauribile linfa.

Questa rivelazione, illuminante come quella del Buddha all'ombra del fico, è avvenuta in un crocchio di amici quando, tra un'ombra e l'altra, ha preso aire, chissà perché, la voce che uno dei nostri comuni conoscenti frequenti il pianeta gay. Si mormora. Pare. Gira voce. Dicono. Chi dice? Dicono, fu la conclusione all'ultima ombra. E allora? Si arrabiò uno. Allora niente, certo. Ma, fino a che la cultura non riconoscerà che in privato ogni personale comportamento appartiene soltanto a lui, la freccia avvelenata del pregiudizio aveva una volta di più raggiunto il nostro ignaro conoscente. Dunque oggi come oggi, pura, maledetta maldicenza. La Bibbia la condanna in più luoghi. Così il Corano. Così i commenti rabbinici del Talmud, i più veementi contro "lashon harà", la lingua del male, che torna "a uccidere ogni volta il destinatario".

Se il direttore di questo periodico fosse un tantino più malleabile, potremmo disporre di altri colonnini per discorrere del fenomeno, obiettivamente universale, da noi e altrove in questi tempi addirittura deflagrato. Le dimissioni e le parole del Pontefice sono lì a dimostrarlo. L'inaudito scadimento della dialettica politica ad applaudit turpiloquio lo conferma. In breve: ecco la ricca sfaccettatura linguistico-semanticca della maldicenza, che può farsi pettegolezzo, diceria, mormorazione, insinuazione, biasimo, dilleggio, diffamazione, calunnia e altro ancora. Per vivere e sussistere, l'anima della maldicenza mostra subito il suo volto sociale. E' rivolta ad altri, purché assenti. Assolutamente meglio se lontani, onde evitare incresciose reazioni. La sua fortuna è affidata al

gruppo, grazie al quale, strada facendo, può raccogliere dell'altro, ampliarsi, colorarsi, per raggiungere il destinatario a sua insaputa dovunque si trovi, sopra e magari anche sotto terra.

Contrariamente all'insulto, generalmente lanciato a fronte aperta, la maldicenza viaggia quatta quatta verso la meta e "la lingua del male" questo ha di diabolico: la capacità di sopravvivere a qualunque contraddizione, a qualunque inverosimiglianza. A teatro, al cinema ci concediamo la sospensione della credulità. Alla maldicenza, quale che sia, siamo tratti a dare credito. Infine, prima che la cesoia ci tagli la parola in bocca: quali possono essere le ragioni del maldicente? Mille e ancora mille, naturalmente. Sotto le quali si annida forse la più vera: quella di sentirsi e farsi riconoscere diversi, ovviamente migliori del destinatario.



Giovanni Bellini - *La maldicenza*, Gallerie dell'Accademia, Venezia

La vita quotidiana a Venezia dal 1943 al 1945

Giulio Zennaro

E' ancora fresco di stampa un volume di quasi 100 pagine del nostro benemerito socio Benito Conserotti, dal titolo molto esplicito: *La vita quotidiana a Venezia dal 1943 al 1945*.

Come si può ben capire, il libretto rievoca i ricordi personali dell'autore relativi a quel tragico periodo. Le esperienze vissute in prima persona dal Conserotti, allora un ragazzo, sono naturalmente descritte anche nella carta stampata e segnatamente nei quotidiani *La Gazzetta di Venezia* e il *Gazzettino*. Così scrive, a conclusione della sua fatica, l'autore: "da quei giorni molti anni sono passati, ma la mia mente torna spesso indietro di mezzo secolo, ai giorni in cui avevo assistito, come semplice spettatore, alle drammatiche scene di un Paese sconvolto da una guerra sia civile sia di resistenza; immagini ancora nitide che mi passano davanti agli occhi insieme a tutte le conseguenze succedutesi nella mia dura, quasi inesistente, fanciullezza di orfano".

Gli eventi presi in esame fanno ormai parte della storia ma qui li ricordiamo per stabilirne l'esatta successione:

25 Luglio 1943 – caduta del fascismo e governo militare di Badoglio; arresto di Mussolini.

8 Settembre 1943 – dichiarazione di armistizio e conseguente presa del potere da parte dell'esercito tedesco.

12 Settembre 1943 – i tedeschi occupano Venezia.

Dicembre 1943 – trasferimento da Roma a Venezia degli uffici statali, del Ministero della Cultura e di Cinecittà; primi passi della Resistenza.

Marzo 1944 – scioperi a Marghera; istituzione di spacci e mense aziendali; Bombardamenti anglo americani a Mestre.

4 Giugno 1944 – Roma occupata dalle truppe alleate.

Inverno 1944 – l'ultimo di guerra ma il più duro, il più disperato, il più violento.

28 Aprile 1945 – Venezia insorge; cacciata dei tedeschi e fine della guerra in città.

Chiaramente, gli avvenimenti riportati nel volume sono di interesse per tutti, ma ov-

viamente sono storie di vita vissuta per chi è nato negli anni 30 e primi anni 40. Anche chi scrive, pur essendo un bambino all'epoca, ricorda abbastanza vividamente alcuni episodi: ad esempio il prelievo di acqua dalla laguna per ottenere il sale, merce quasi introvabile, le incursioni di "Pippo" il famoso ricognitore inglese o gli scheletri delle carrozze ferroviarie bombardate e bruciate a Marghera.

A conclusione di questa recensione, posso dire che si resta colpiti dalla pacatezza e dalla serenità con cui l'autore rievoca i suoi certamente non piacevoli ricordi.

Si può inoltre notare che a tutto il libro fa da sfondo un "convitato di pietra": è Venezia, "tutta avvolta in un alone di silenzio e di mistero, tutta piena di magie e di segreti ... Venezia, la più gioconda città del mondo, ora è triste e il suo vestito grigio ne è la prova".

Benito Conserotti



La Vita Quotidiana
a Venezia
dal 1943 al 1945

Alice Bragato

Mariangela Melato se n'è andata da vera signora del teatro, lottando fino all'ultimo atto per restare in scena. Malata da tempo, non si è mai rassegnata ad abbandonare il suo lavoro. Ed era un lavoro che, decisamente, le riusciva straordinariamente bene. Bella ed intensa, con una carica emotiva senza pari, Mariangela fu scelta dal grande Luca Ronconi come una delle sue muse predilette. A lei il Maestro affidò ruoli impensabili per qualunque altra che non avesse quel corpo, quella voce, quello sguardo.

Tra questi ruoli "impossibili", hanno lasciato il segno: quello di Florinda, in *Amor nello Specchio* e quello di Rosibea, ne *La Centaura*, drammi barocchi del capocomico Giovan Battista Andreini, testi belli quanto complessi da riallestire nei tempi moderni. Florinda è una giovane donna innamorata del proprio riflesso; novella Narciso, si consuma di desiderio per un'immagine intrappolata in uno specchio. Luca Ronconi, geniale, lastricherà Corso Ercole d'Este a Ferrara con una superficie riflettente, sorta di macro-specchio, dove i personaggi agiranno i loro tormenti amorosi.



Florinda-Melato, dilatata a dismisura da questa strabiliante scenografia, passerà da un amore narcisistico a un amore omosessuale per un'altra fanciulla, che vedrà riflessa insieme a lei nel grande specchio-pavimento. Infine, il fratello gemello di questa fanciulla convertirà Florinda all'amore etero. Un personaggio multi sfaccettato, carico di sentimento e di contraddizioni che solo una attrice del calibro di Mariangela Melato avrebbe potuto rendere autentico. Florinda, da lei incarnata, diventa una donna vera, concepita da un drammaturgo di quattrocento anni fa eppure assolutamente contemporanea nel suo essere. E se recitare su un macro specchio un ruolo

simile può sembrare arduo, nulla è stato in confronto al ruolo di Rosibea in *Centaura*. Nuovamente tra le mani del padre-padrone Luca Ronconi, la divina Melato vestirà i panni di una donna-cavallo, di un mostro, con tanto di costume iper-realistico a rendere ancor più viva l'illusione. *La Centaura*, testo che di per sé fu un'opera ibrida, poiché diviso in tre atti, ognuno dei quali rappresentante di un precipuo genere teatrale. Il primo atto commedia, il secondo pastorale, il terzo tragedia, non potevano che pretendere, reclamare a gran voce una Melato come interprete e un Ronconi come regista. Questi due ruoli furono scritti e concepiti da Andreini per la moglie Virginia Ramponi, la sua musa, la sua fedele compagna e una delle più grandi attrici del suo tempo, nonché una delle più belle voci. Claudio Monteverdi la sceglierà per essere la sua *Arianna*, protagonista dell'omonima opera in musica del celebre musicista.

Ci sono dunque voluti ben quattro secoli perché comparisse un'attrice, una diva, che potesse eguagliarla, e costei era Mariangela Melato. Quando una stella così si spegne, come gli astri veri, la sua luce è destinata a sopravvivere per molto tempo ancora e non può essere diversamente. Tra centinaia di anni, accanto a Virginia Ramponi, gli storici del teatro ricorderanno Mariangela Melato: c'è da scommetterci. A noi, purtroppo, il dolore di doverla rimpiangere, ma anche il privilegio d'averla potuta ammirare.



Alice si è dottorata!

Lionello Bragato

Certamente non dovrei essere io, il padre, in aperto conflitto di interessi a scrivere queste note. Spero che questo mio piccolo peccato mi sia perdonato.

E' sempre difficile occupare questo spazio dedicato alle "Ore liete" e quindi, Vi invito, cari lettori, a segnalarme quando si verificano (battesimi, anniversari di matrimonio, lauree, ecc.).

Torno alla notizia che voglio condividere con tutti voi: il 12 giugno scorso, Alice Bragato, si è dottorata all'Università di Bologna - Dipartimento Studi Teatrali e cinematografici e all'Università di Caen Basse-Normandie - Ecole doctorale HMPL (Histoire Mémoire Patrimoine Langage) con una tesi dal tema: "La drammaturgia sperimentale di Gio. Battista Andreini fra Commedia dell'Arte, poesia e teatri per musica" (*La dramaturgie expérimental de Gio. Battista Andreini, entre Commedia dell'Arte, poésie et théâtres en musique*).

La commissione era composta da Gerardo Guccini (relatore, Università di Bologna), Anne Surgers (correlatore, Università di Caen), Renzo Guardanti (controrelatore, Università degli Studi di Firenze), Myriam Tanant (controrelatore, Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3), Silvia Fabrizia Costa (Université de Caen Basse-Normandie).

Ecco la motivazione di nomina:

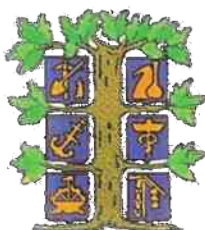
"Le ricerche oggetto della tesi sono estremamente originali. Le metodologie appaiono solide ed appropriate. I risultati sono interessanti ed analizzati con profondo senso critico.

Nel colloquio il candidato dimostra una piena e matura conoscenza delle problematiche trattate.

La Commissione unanime giudica eccellente il lavoro svolto e propone che alla dottoressa Bragato Alice venga conferito il titolo di dottore in ricerca."



Il momento della proclamazione.



38° Congresso e Convegno Nazionale A.N.L.A.

Bergamo 18 e 19 ottobre 2013

Invitiamo tutti i soci A.N.L.A e ALATEL all'avvenimento previsto per il mese di ottobre p.v. e di cui troverete tutti i dettagli nel Supplemento al presente Notiziario.

Vi aspettiamo numerosi.

RINNOVO delle CARICHE SOCIALI SENIORES TELECOM ALATEL VENETO Triennio 2014 - 2016

Sono in spedizione le schede elettorali.

Invitiamo tutti i soci ad esprimere il proprio voto.

In ricordo di chi ci ha lasciato

Vogliamo partecipare ai familiari e conoscenti il nostro più profondo cordoglio per gli ex-colleghi che ci hanno lasciato in questo periodo (e di cui abbiamo avuto notizia):

Dario Giacomello (Trasmissioni),

Gianfranco Xaiz (Edile),

Roberto Vio (Business),

Rossetto Rino (Tecnico Reti di Treviso).

Per una famiglia numerosa come la nostra c'è sempre, purtroppo, qualcuno che ci lascia.

Per ognuno di essi è vivo il ricordo di chi ha conosciuto e condiviso, spesso per una parte consistente, la vita lavorativa.

Ricordiamoli come vivi nel nostro cuore.

Facilitazioni tariffarie per i soci ex-dipendenti pensionati o in mobilità

Telecom Italia ha deliberato di accordare ai soci ex-dipendenti pensionati o *in mobilità* alcune **facilitazioni tariffarie** finora riservate solo ai dipendenti.

Grazie all'accordo i soci in questione potranno avere:

- "**Alice Tutto Senza Limiti**";
- "**Internet Senza Limiti**";

Con uno sconto di € 14 sul canone mensile.

Per una più completa descrizione vedi www.alatel.it.

Requisiti necessari: per ottenere le facilitazioni il richiedente deve:

- Essere associato all'Alatel.
- Essere intestatario della linea telefonica sulla quale richiede la facilitazione.

Cosa si deve fare per avere la facilitazione.

- 1) Verificare preventivamente che la sua zona sia coperta dal servizio interessato.
 - 2) Richiedere uno dei due servizi in promo (Tutto Senza Limiti, Internet Senza Limiti) ad uno dei seguenti canali commerciali
 - www.alice.it
 - 187 telefonico
 - Punti vendita Telecom Italia
- Non è necessario specificare che la richiesta è legata alla promozione riservata agli associati ALATEL, perché lo sconto verrà applicato solo in fase di fatturazione, dietro segnalazione ALATEL.
- 3) **Prima di procedere oltre è necessario verificare che l'offerta scelta sia attiva sulla linea. Dopo circa 10 giorni dalla data di richiesta è sufficiente chiamare il 187 per avere conferma dell'avvenuta attivazione,**
 - 4) Qualora il Socio fosse già utente di uno dei servizi Alice, deve - prima di aderire - passare ad una delle offerte in promozione. Il passaggio non comporta costi aggiuntivi se non quelli previsti dall'offerta stessa.
 - 5) Successivamente all'avvenuta verifica, compilare e firmare il modulo di richiesta disponibile presso tutte le sedi Alatel (e scaricabile anche dal sito www.alatel.it.) e consegnarlo alla sede Alatel competente per territorio.

Per maggiori dettagli commerciali: www.187.it,

procedurali: www.alatel.it,

Per informazioni/richieste: alatel11@virgilio.it



Berlino - Il Centro Sony a Potsdamer Platz